



Ambasciata d'Italia presso la Santa Sede



INTELLIGENZA ARTIFICIALE: UNA SFIDA ETICA?

6 luglio 2017 | ore 17.30

Palazzo Borromeo

Viale delle Belle Arti, 2

ROMA

RASSEGNA STAMPA



INTELLIGENZA ARTIFICIALE

Ipotesi Blockchain in politica

di Sebastiano Maffettone

La IA (Intelligenza Artificiale) e le tecnologie che ne derivano stanno cambiando il modo tradizionale di vedere il mondo. Proprio per ciò, le ICTs (Information and Communication Technologies) non sono state studiate e non solo dai punti di vista della scienza e delle sue applicazioni ma anche dal punto di vista del loro impatto etico, sociale e ontologico. In particolare, lo sono stati temi che riguardano la privacy, la proprietà intellettuale, l'accuratezza dell'informazione, la blockchain, la digital divide, la libertà di espressione (i suoi limiti), e così via.

In questo orizzonte, ho scelto di evolvere il mio intervento nell'ambito dell'etica pubblica. In quanto la de-materializzazione progressiva della realtà e la sua progressiva trasformazione in dati e connessioni tra dati non può non avere conseguenze per il modo in cui comunichiamo e quindi concepiamo i valori politici. La visione politica deve essere in grado di processare adeguatamente quanto accade nel mondo e questo dipende in parte notevole dall'interazione tra tecnologia e comunicazione. Quando ciò non avviene, la politica è in crisi e non riesce a svolgere il suo compito di comunicazione e deliberazione.

La crisi politica in questione è resa evidente dalle difficoltà del mondo pubblico. Un dialogo politico razionale e ragionevole diventa sempre più improbabile. Assai meno invece all'affermarsi progressiva della verità, il tramonto della razionalità in nome del puro rigurgito emozionale, al popolismo come rituale della discussione informata. Siamo tutti consapevoli del ruolo preponderante che questi fenomeni hanno nella vita pubblica dei nostri giorni.

È proprio un caso che corrispondano a un'età di tecnologia dell'informazione avanzata? Adesso e Horkheimer al loro pamphlet *Dialattica dell'Illuminismo* (1944) ebbero a osservare che nella società americana di quegli anni il dominio della scienza e l'affermarsi della industria culturale corrispondevano alla perdita di senso del dibattito nella sfera pubblica. E, venendo in termini più vicini a noi, come non si può ricordare che lo sviluppo futuristico di Silicon Valley era accompagnato da una pop philosophy trancemente implausibile e priva di aspetti politicamente rilevanti quale era *Nous Agé*?

Ma naturalmente quello che più ci interessa è cercare di aprire un dialogo e darvi un rimedio. A questo scopo, propongo tre ipotesi: 1. Che attualmente le forze politiche di sinistra attraverso una profonda e duratura crisi; 2. Che tale crisi sia connessa a una progressiva perdita di senso della comunicazione politica; 3. Che tale perdita di senso dipenda dalla incapacità dei regimi politici di governare la complessità delle nuove tecnologie dell'informazione.

La tesi che discende è che il sistema politico non riesce a comunicare adeguatamente fatti e valori perché i tempi e i modi delle ICT non sono compatibili con la politica che non è in grado di inquadrarli nell'ambito dei suoi processi discorsivi e deliberativi.

IL CORTILE DEI GENTILI

Si terrà il prossimo 6 luglio alle ore 17,30 a Roma a Palazzo Borromeo (viale delle Belle Arti, 2) il convegno «Intelligenza artificiale: una sfida etica» all'interno della cornice del Cortile dei Gentili organizzato dall'Ambasciata d'Italia presso la Santa Sede, in collaborazione con il Cardinal Gianfranco Ravasi, presidente del Pontificio Consiglio della Cultura.

Che fare per riportare il sistema politico in equilibrio con il progresso della conoscenza applicata all'informazione? Suppongo ci siano due modi contrapposti per confrontarsi con un'evoluzione del genere, il primo consiste nel tentativo politico occasionario di reprimere e soffocare il progresso tecnologico, il secondo nell'aumentare la capacità del sistema politico di integrare con le tecnologie informatiche. È un troppo facile optare per la seconda opzione. Ma come si può fare a rendere il sistema politico più capace di governare la complessità dell'informazione in atto?

Un buon modo potrebbe partire dal rendere il sistema politico più isomorfo con l'universo e le nuove tecnologie dell'informazione. Dopo tutto, forse le ICT sono l'origine del problema ma potrebbero essere anche la fonte della sua soluzione. Perché la politica e la ragione pubblica sono scambi codificati tra soggetti in uno spazio pubblico condiviso, co-vivente con le tecnologie della comunicazione e le relazioni che esse rendono possibili hanno funzioni simili.

Per fare qualcosa del genere, ho pensato così di prendere dall'universo del digitale uno strumento analitico e pratico di successo che possa offrire assieme qualche speranza e qualche garanzia nella gestione suscitata. Blockchain è all'origine della tecnologia informatica che rende possibile il

OLTRE I BIG DATA

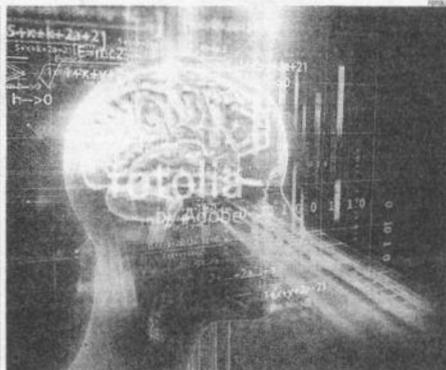
L'intelligenza artificiale aiuta il pianeta

Deve essere forza ecologica buona, in cui le persone sono fini, non mezzi

di Luciano Floridi

L'intelligenza artificiale (IA) sta attraversando una bellissima primavera di grandi successi, una sorta di esplosione cambriana. Abbiamo algoritmi e reti neurali via via più sofisticati, che lavorano sulla probabilità statistica, non più sulla necessità logico-deduttiva. I dati per addestrare (*machine learning*) e per applicare l'IA aumentano esponenzialmente (Big Data). La potenza computazionale costa sempre meno. Un numero crescente di persone passa sempre più tempo nell'atmosfera, dove l'IA è di casa. E abbiamo abbandonato il sogno dell'IA classica di riprodurre l'intelligenza umana. Oggi l'IA ingegneristica si interessa della qualità del risultato, non della natura del processo. È come dire che l'importante è che la lavatrice pulisca i calzini bene, non che li lavi come farei io. Per questo l'industria dei veicoli autonomi è dominata dal completo ripensamento dei veicoli e del loro ambiente, non dalla creazione di androidi che ci sostituiscano al volante. Tutti questi fattori si auto-alimentano e si rafforzano reciprocamente, in un circolo virtuoso che, in pochi anni - DeepMind, la più famosa azienda di IA, è stata fondata nel 2010 - ha trasformato l'IA da fantascienza a forza sociale. Commercio, educazione, industria, finanza, intrattenimento, lavoro, politica, sanità, sicurezza, socializzazione, trasporti... L'IA è presente in sempre più aree della vita quotidiana, spostando i limiti dell'irredibile. Se arrivassero dei marziani, l'IA non ci farebbe più fare brutta figura.

In tutto ciò, l'IA ridefinisce il concetto di azione. Non si tratta del matrimonio ma del divorzio tra l'abilità di completare un compito o raggiungere uno scopo con successo e la necessità di essere intelligenti nel farlo. Stiamo digitalizzando il mondo a misura dell'IA, non "intelligenza" artificiale per adattarlo al mondo. Questo riorientamento genera



In futuro, i benefici dell'IA saranno per tutti e la società dovrà farsi carico dei costi immediati

notevoli questioni etiche, riassumibili in distrazioni, sfide, e ripensamenti. Molti temono che l'IA ci possa superare e soppiantare, come Terminator. Si tratta di una paura infondata scientificamente. Cavalcarla è irresponsabile, perché distrae dalle vere sfide poste dalla crescente pervasività dell'IA nelle nostre vite. I rischi che corriamo saranno determinati non dall'arrivo di una fantascientifica intelligenza artificiale, ma dalla duplice stupidità, umana e tecnologica. In un mondo che ci definisce come "data subjects" la cui privacy è costantemente a rischio, l'IA dovrà essere impiegata per trattare tutte le persone sempre come fini, mai solo come mezzi, per parafarsare Kant. Il potere analitico e predittivo dell'IA potrà potenziare la nostra autonomia, non manipolarla, a favore della dignità umana. L'IA dovrà essere una forza

IL CORTILE DEI GENTILI

Il 6 luglio, alle ore 17,30 a Roma (Palazzo Borromeo, viale delle Belle Arti, 2), si svolgerà il convegno «Intelligenza artificiale: una sfida etica» all'interno della cornice del Cortile dei Gentili, organizzato dall'Ambasciata d'Italia presso la Santa Sede, in collaborazione con il Cardinal Gianfranco Ravasi, presidente del Pontificio Consiglio della Cultura.

Partecipano illustri filosofi e scienziati, tra cui Luciano Floridi, docente di filosofia ed etica dell'informazione a Oxford; Padre Paolo Benanti, docente di "neuroetica" e "tecnocritica" all'Università Pontificia Gregoriana (dei quali in questa pagina anticipiamo stralci dagli interventi); Sebastiano Maffettone, Roberto Cingolani; Barbara Henry e Massimo Ingucio, presidente del Cnr.

ecologica buona, che non incrementi ma ci aiuti a risolvere i mali che opprimono l'umanità e il nostro pianeta, dalle catastrofi ambientali alle crisi finanziarie, dalla criminalità, il terrorismo e la guerra, alle carestie, la povertà, l'ignoranza, e la disuguaglianza. È cruciale poter impiegare un bacino sempre più ampio di capacità di azione flessibile e "intelligente" all'altezza della complessità sistemica e globale delle difficoltà che ci circondano. Dovremo mettere la stupidità dell'IA a servizio dell'intelligenza umana, o il rischio è che nell'infosfera saremo noi, che siamo pigri ma flessibili, ad adattarci all'IA, che invece è instancabile ma inflessibile. L'IA sta rivoluzionando il mondo del lavoro. I benefici futuri dovranno essere condivisi da tutti, ma la società dovrà farsi carico dei costi immediati. E dovremo iniziare a parlare seriamente di reddito di base, anche partendo solo da un bonus annuale di cittadinanza. Perché la ricchezza del mondo, accumulata da miliardi di persone prima di noi, è un bene di tutti. L'epoca moderna industriale ci ha invitato a pensarci come meccanismi che sono quello che fanno, e quindi in termini di funzione nella società e ruolo nel mondo del lavoro. L'IA e l'epoca delle reti ci fa capire che potremmo definirci meglio, come nodi dove si intrecciano linguaggi, culture, esperienze, idee, sentimenti, e relazioni umane. Nessuno è solo il suo lavoro, tutti siamo soprattutto la vita che condividiamo con gli altri.

La sfida dell'IA è che potremmo usarla a vantaggio dell'umanità e del pianeta. Il rischio è che ciò non avvenga, anzi che se ne faccia un pessimo uso, a detrimento di entrambi. Siamo molto ottimista rispetto alle opportunità, un po' meno sulle nostre capacità di coglierle. In ogni caso, resto convinto che la responsabilità sul futuro dell'IA sarà tutta nostra.

Luciano Floridi è docente di filosofia ed etica dell'informazione all'Università di Oxford

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Interazione uomo-robot. Necessario sviluppare algoritmi di verifica indipendenti

I parametri a tutela della persona

di Paolo Benanti

Uomo e robot, agenti autonomi umani e artificiali possono coesistere pacificamente? Per una delle questioni più urgenti che le intelligenze artificiali (IA) pongono nell'agenda dell'innovazione esiste una risposta.

In tali macchine, la prima direttiva da implementare è racchiusa nell'adagio *primum non nocere*: un robot non deve arrecare danno al lavoratore umano. Eppure non basta: le macchine sognanti, per convivere con gli uomini, devono imparare a sviluppare quattro specifiche capacità.

Intuizione - Quando due umani lavorano assieme, l'uno riesce ad anticipare e ad assecondare le azioni dell'altro intuendone le intenzioni.

Questa competenza è alla base della duttilità che caratterizza la nostra specie: fin dai tempi antichi ha permesso all'uomo di organizzarsi. In un ambiente misto, anche l'IA devono essere in grado di intuire cosa gli uomini vogliono fare, e devono assecondare le loro intenzioni cooperando: la macchina deve adattarsi all'uomo, non viceversa.

Intelligibilità - I robot funzionano comunemente secondo algoritmi di ottimizzazione: l'uso energetico dei loro servomotori, le traiettorie cinematiche e le velocità operative sono calcolate per essere il più possibile efficienti nel raggiungimento del loro scopo. Affinché l'uomo possa vivere assieme alle macchine, l'agire di quest'ultima dovrà essere intelligibile. L'obiettivo principale del robot

non dev'essere l'ottimizzazione delle proprie azioni, bensì rendere il proprio agire comprensibile e intuibile per l'uomo.

Adattabilità - Un robot, attraverso la IA, si relaziona all'ambiente agendo il proprio comportamento. Lì dove uomo e macchina convivono, il robot deve essere in grado di adattarsi anche alla personalità dell'umano con cui coopera. L'*homo sapiens* è un essere emotivo; la macchina *sapiens* deve riconoscere e rispettare questa caratteristica unica e peculiare del suo partner di lavoro.

Adeguarsi - Gli algoritmi di un robot ne determinano le linee di condotta. In un ambiente condiviso, il robot deve saper adeguare i propri fini osservando la persona e comprendendo così qual è l'obiettivo pertinente in

ogni specifica situazione. La macchina deve, in altri termini, acquisire una "umiltà artificiale" per assegnare una priorità operativa alle persone presenti, e non al raggiungimento di un fine predefinito.

Nell'epoca delle IA, questi quattro parametri tutelano la dignità della persona, e vanno perciò garantiti. Questo obiettivo può essere raggiunto sviluppando algoritmi di verifica indipendenti che sappiano certificare le capacità di intuizione, intelligibilità, adattabilità e adeguamento. Oppure è possibile ipotizzare enti terzi indipendenti, che attraverso la scrittura di algoritmi dedicati siano in grado di valutare l'idoneità delle IA alla convivenza con l'uomo. Solo rispettando queste indicazioni l'innovazione potrà essere guidata verso un autentico sviluppo umano.

Padre Paolo Benanti è docente di "neuroetica" e "tecnocritica" all'Università Pontificia Gregoriana

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Nicofin, cioè la moneta elettronica. Ma può essere anche molto di più. Secondo numerosi studiosi, se la prima decade di Internet ha portato con sé rivoluzioni quali la e-mail, il World Wide Web, le imprese dot-com, i social media, Instagram, LinkedIn, ora è arrivato il momento di aspettarsi un'altra. E, manco a dirlo, quest'ultima rivoluzione verrà dall'inglese mastro progetto di blockchain. Blockchain, semplificando al massimo, può essere visto come una sorta di libro mastro digitale che permette a una data base di registrare tutte le transazioni avvenute all'interno di un sistema.

Blockchain nella sfera politica servirebbe allo scopo auspicato di rendere la politica più isomorfa alla tecnologia di comunicazione. Tra i timori che l'adozione - sta-
pe prudente e progressiva - di un meccanismo come blockchain potrebbe implicare ce ne sono però due che non vanno dimenticati. Innanzitutto, siamo al cospetto di procedure sperimentali le cui conseguenze non sono ancora conoscibili a pieno. E, in secondo luogo, ci sarebbe il rischio di affermare una logica puramente di mercato nel dominio della politica.

In sostanza, l'ipotesi Blockchain come strumento politico è al momento puramente speculativa. In generale, non sostengo che si debba imporre alla lettera dalle ICT. Si può però cercare di farle penetrare poco alla volta nella vita pubblica sperando che il loro tramite - questa diventi più democratica ed efficiente.

Articoli pubblicati su Il Sole 24 Ore

Luciano Floridi, "L'intelligenza artificiale aiuta il pianeta", martedì 4 luglio 2017 - N. 176 - p. 18

Paolo Benanti, "I parametri a tutela della persona", martedì 4 luglio 2017 - N. 176 - p. 18

Sebastiano Maffettone, "Ipotesi Blockchain in politica", domenica 2 luglio 2017 - N. 174 - p. 24

Santa Sede: il 6 luglio si parla di intelligenza artificiale

Società | Tecnologia E Media | Vaticano |  Redazione |  3 luglio 2017 15:10



Giovedì 6 luglio 2017 alle ore 17,30 l'ambasciata d'Italia presso la Santa Sede (Palazzo Borromeo), congiuntamente al cardinale Gianfranco Ravasi, presidente del Pontificio consiglio della cultura organizzerà il convegno "Intelligenza artificiale: una sfida etica?" all'interno della cornice del "Cortile dei Gentili". L'incontro si svolgerà a Palazzo Borromeo, sede dell'ambasciata. Dopo i saluti del cardinale Ravasi e dell'ambasciatore Mancini, interverranno il prof. Luciano Floridi, professore di filosofia ed etica dell'informazione all'Università di Oxford e attualmente tra i principali esperti mondiali in materia; il prof. Sebastiano Maffettone, professore ordinario di Filosofia Politica presso la Luiss; il prof. Paolo Benanti, docente di "neuroetica" e "tecnoetica" presso l'Università Pontificia Gregoriana; il prof. Roberto Cingolani, fisico italiano, dal 2005 Direttore Scientifico dell'Istituto Italiano di Tecnologia di Genova; la prof.ssa Barbara Henry, ordinaria di Filosofia Politica presso la Scuola Superiore Sant'Anna di Studi Universitari e di Perfezionamento; il prof. Massimo Inguscio, Presidente del CNR, e la prof.ssa Maria Chiara Carrozza, già ministra dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca. L'intervento conclusivo sarà svolto dalla ministra Valeria Fedeli.

HOME > NEWS > Paolo Benanti: L'Intelligenza Artificiale, sfida etica

Paolo Benanti: L'Intelligenza Artificiale, sfida etica

4 luglio 2017 / Nessun commento

di: Marco Bernardoni (a cura)



Paolo Benanti

La necessità di adattare le nostre strutture sociali alla nuova e inedita figura di società «costituita di agenti autonomi di tipo misto», una esigenza che l'Intelligenza Artificiale (AI) ha reso ormai sempre meno remota, è tema di cui è divenuto difficile sottostimare la portata.

A conferma viene un convegno - Intelligenza Artificiale: una sfida etica? - organizzato dal Pontificio consiglio per la cultura all'interno dell'iniziativa del «Cortile dei gentili», che si svolgerà il prossimo 6 luglio a Palazzo Borromeo, sede dell'Ambasciata d'Italia presso la Santa Sede. Paolo Benanti, francescano del Terzo ordine regolare e docente di Teologia morale alla Gregoriana, è uno dei relatori invitati al convegno insieme a Sebastiano Maffettone (LUISS Guido Carli) e Luciano Floridi (Oxford University). A lui abbiamo chiesto di parlarci delle questioni etiche che emergono dall'immaginare una coesistenza uomo-macchina (in ambiente di lavoro) rispettosa della dignità umana.

La prima e fondamentale direttiva che le moderne macchine cognitive dovrebbero implementare la esprimerei con l'adagio latino: *primum non nocere*. La realizzazione di tecnologie controllate da sistemi di AI solleva tutta una serie di problemi, che - come è facile comprendere - si riferiscono anzitutto alla gestione dell'autonomia decisionale di cui questi apparati godono. E tuttavia la questione degli agenti morali autonomi, ovvero delle *macchine cognitive* in un ambiente di lavoro misto, che prevede la compresenza uomo-macchina, non può esaurirsi in questa sola direttiva.

- *Che cosa è necessario che queste macchine «imparino» collaborando con l'uomo?*

Direi che le moderne macchine *sapiens* - per usare un neologismo - dovrebbero essere in grado di apprendere almeno altri quattro elementi fondamentali, che possiamo considerare una declinazione operativa della dignità umana. Se saranno capaci di interagire nel rispetto di tali dimensioni, allora non solo le macchine non nuoceranno all'uomo, ma sapranno tutelare la dignità e la creatività proprie degli operatori umani.

- *Quali sono questi elementi?*

Il primo, lo definirei una certa capacità di *intuizione*. Quando due persone collaborano una riesce ad anticipare e assecondare le intenzioni dell'altra, intuendo cosa sta facendo o che cosa vuole fare. Se vediamo una persona camminare a fatica con le braccia ingombre di oggetti, comprendiamo la situazione e la aiutiamo, agevolandone l'opera o sollevandola da parte del carico. Questa capacità intuitiva umana è alla base della grande duttilità che ci è propria e che ci ha permesso di organizzarci, fin dall'antichità, prima nella caccia e nell'agricoltura e in seguito nel lavoro. In un ambiente misto, le AI devono poter intuire le intenzioni degli operatori umani e adattarsi. Infatti, è la macchina a doversi adattare all'uomo e rispettare il suo ingegno e duttilità, non viceversa.

Poi, come secondo, indicherei la *intelligibilità* dell'azione. Le macchine cognitive vengono governate da software sviluppati per ottimizzare il consumo energetico, le traiettorie e le velocità operative dei servo apparati. Se un robot deve prelevare un oggetto, il movimento del suo braccio meccanico seguirà una traiettoria di minimo consumo energetico e temporale. Un uomo, invece, farà la stessa operazione in modo da far capire a chi gli sta intorno che cosa vuole fare. Vedendo un altro uomo in azione, l'operatore umano è capace di cogliere l'intenzione dell'agente non in forza di una operazione di ottimizzazione, ma della intelligibilità dell'azione stessa. Per questo, volendo garantire un ambiente di lavoro misto rispettoso della dignità umana, l'agire della macchina dovrà essere intellegibile all'uomo. Chi condivide con la macchina lo spazio di lavoro deve sempre poter intuire qual è l'azione che essa sta per compiere. Questo consente, tra l'altro, una coesistenza che non espone l'uomo a situazioni pericolose. Non è solo l'ottimizzazione dell'azione automatica quello che i software devono perseguire, ma sempre e anzitutto il rispetto dell'uomo.

– *Rimangono due dimensioni.*

Il terzo elemento da richiedere è l'*adattabilità*. La AI consente già ora alle macchine di *adattarsi* alle condizioni ambientali per compiere azioni autonome. Gli algoritmi di AI dovrebbero però essere in grado di adattarsi non solo alle mutevoli condizioni ambientali, ma anche – in ambiente di lavoro misto – alle diverse personalità umane con cui devono interagire. Una automobile a guida autonoma, per fare un esempio, deve potersi adattare alle condizioni del traffico per non bloccarsi o provocare ingorghi. Ma essa dovrebbe potersi adattare anche alla sensibilità dei suoi passeggeri, i quali potrebbero essere esasperati dalla sua lentezza nel cambiare corsia o preoccupati dalla sua guida troppo aggressiva. L'uomo non è solo un essere razionale ma anche emotivo; è per questo che la macchina dovrebbe poter valutare e rispettare questa peculiare caratteristica, che riflette l'unicità della persona. L'attenzione a non mortificare tale unicità razionale-emotiva permette una coesistenza rispettosa della dignità delle persone.

Infine, come ultima caratteristica, parlerei di capacità per i software che governano la macchina di *adeguare gli obiettivi*. Infatti, se in un ambiente del tutto automatico l'assolutezza dell'obiettivo può essere una buona strategia, in un ambiente misto non lo è altrettanto. Affinché la macchina cognitiva interagisca in modo rispettoso con le persone, essa deve apprendere qual è l'obiettivo adeguato in una particolare situazione. Il robot non può avere come unica strategia quella di perseguire il suo obiettivo in modo assoluto, ma deve poter adeguare il suo agire in base all'agire e all'obiettivo di chi coopera con lui. Mi piace parlare della necessità, per la macchina, di implementare una sorta di *umiltà artificiale*, che le consenta di comprendere – caso per caso – se conviene sospendere o rimandare una certa funzione perché sono sorte altre priorità nelle persone con cui interagisce. La priorità operativa, insomma, va posta nella persona e non nella macchina. È il robot che coopera e non l'uomo che assiste il funzionamento della macchina.

– *Come è possibile implementare in modo sicuro queste quattro caratteristiche in una macchina cognitiva?*

Occorrono degli algoritmi di verifica indipendenti in grado di misurare e certificare le capacità di intuizione, intelligibilità, adattabilità e adeguatezza degli obiettivi sopra elencate. Tali algoritmi valutativi devono essere sviluppati rigorosamente in modo indipendente e affidati ad enti terzi di certificazione, che si facciano garanti della cosa. Tocca al governo poi provvedere un quadro operativo capace di trasformare la dimensione valoriale in strutture di standardizzazione, certificazione e controllo a tutela della persona e del suo valore negli ambienti di lavoro misti.

– *A tale proposito, a che punto siamo nel nostro paese?*

Con l'entrata in vigore del DPR 459/1996, l'Italia è entrata tra gli stati europei che – avendo recepito la cosiddetta "Direttiva macchine" – garantiscono la libera circolazione nel mercato comune solo a macchine che possiedono il marchio di conformità CE, che può essere rilasciata dal fabbricante o da un organismo ufficiale di certificazione. È ovvio che non basta fare controlli sulla sicurezza di installazione e delle condizioni operative delle macchine ma si tratta di garantire che lo spazio di autonomia di queste macchine cognitive rispetti sempre le direttive etiche fondamentali di cui dicevamo. Non bastano standard ma servono algoritmi in grado di valutare in modo *intelligente* l'adeguatezza delle AI destinate a cooperare con operatori umani. Solo così non subiremo l'innovazione tecnologica, ma potremo tentare di governarla e orientarla nella prospettiva di un autentico sviluppo umano anche nell'era delle intelligenze artificiali a-venire.

DIBATTITI

Cortile dei gentili: Ambasciata d'Italia presso Santa Sede e Pontificio Consiglio cultura, domani convegno sulle sfide etiche dell'intelligenza artificiale

5 luglio 2017 @ 19:01



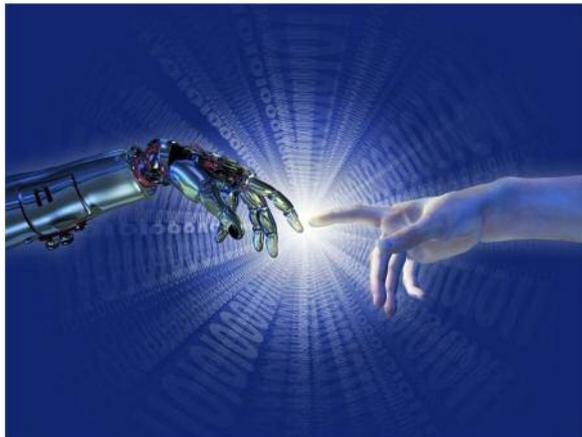
“Intelligenza artificiale: una sfida etica?” è il tema del convegno che l’Ambasciata d’Italia presso la Santa Sede promuove domani, insieme al Pontificio Consiglio della cultura, nella propria sede di Palazzo Borromeo (ore 17.30). Obiettivo dell’incontro, che si inserisce nella cornice del “Cortile dei gentili”, avviare “una riflessione – spiega un comunicato – sull’impatto dell’intelligenza artificiale sull’umanità dell’uomo in relazione ai mutevoli scenari risultanti dei progressi della scienza e delle sue applicazioni tecnologiche, e che, per la prima volta nella storia, consentiranno all’essere umano di superare i propri limiti biologici, compresi quelli che riguardano le capacità cognitive”. In questo ambito si inserisce il concetto di “transumano” e di “post-umano”. Ed è proprio con la lente della “complessità” che vanno letti i possibili scenari futuri di questa svolta epocale e va condotta la riflessione sugli impatti sociali, umani ed economici dell’intelligenza artificiale. Tra gli interrogativi: “Se la scienza avanza qual è il posto della coscienza?”. Dopo i saluti del card. Gianfranco Ravasi, presidente del Pontificio Consiglio della cultura, e dell’ambasciatore Daniele Mancini, intervengono fra gli altri Luciano Floridi, dell’Università di Oxford e attualmente tra i principali esperti mondiali in materia; Sebastiano Maffettone, ordinario di filosofia politica presso la Luiss; Paolo Benanti, docente di “neuroetica” e “tecnoetica” presso l’Università Pontificia Gregoriana. L’intervento conclusivo sarà svolto dalla ministra dell’Istruzione Valeria Fedeli.



◀ Indietro

Intelligenza artificiale, una sfida etica? A Roma il seminario promosso dal “Cortile dei Gentili”

7 luglio 2017



ROMA – “Intelligenza Artificiale: una sfida etica?” è questo il titolo del seminario promosso dal “Cortile dei Gentili”, struttura del [Pontificio Consiglio della Cultura](#) costituita per favorire l’incontro e il dialogo tra credenti e non credenti, tenutosi a Roma ieri, giovedì 6 luglio, presso Palazzo Borromeo. All’incontro hanno preso parte docenti degli [Istituti di BioRobotica](#) e [Dirpolis \(Diritto, Politica, Sviluppo\)](#), esponenti di primaria importanza del mondo cattolico, diplomatico, istituzionale e scientifico. Le conclusioni sono state affidate alla ministra dell’Istruzione,

università e ricerca, [Valeria Fedeli](#).

Intelligenza artificiale, una sfida etica? Il seminario

Con la moderazione del direttore scientifico dell'[Istituto Italiano di Tecnologia Roberto Cingolani](#), diversi gli interventi che si sono succeduti nel corso dell’incontro. Da quelli della deputata e docente di bioingegneria industriale all'Istituto di BioRobotica della Scuola Superiore Sant'Anna [Maria Chiara Carrozza](#) a quello del presidente del [Consiglio Nazionale delle Ricerche Massimo Inguscio](#) e della docente di filosofia politica all'Istituto Dirpolis (Diritto, politica, Sviluppo) della Scuola Superiore Sant'Anna [Barbara Henry](#). Non sono mancate le parole di relatori del calibro del giurista della [LUISS “Guido Carli” Sebastiano Maffettone](#), del filosofo della Oxford University [Luciano Floridi](#) e del teologo della [Pontificia Università Gregoriana Padre Paolo Benanti](#) e dell'ambasciatore italiano presso la Santa Sede, Daniele Mancini

Intelligenza artificiale, una sfida etica? Valeria Fedeli

Nel campo dell'intelligenza artificiale "siamo secondi in Europa dopo la Germania e diventa sempre più importante che in Italia se ne possa discutere in termini pubblici dandoci anche delle regole, perché dobbiamo immaginare l'intelligenza artificiale non solo come uno sviluppo della ricerca importante ma soprattutto come uno strumento a servizio del benessere delle persone". Lo ha detto il ministro dell'Istruzione Valeria Fedeli a margine del convegno. L'intelligenza artificiale deve essere quindi, secondo Fedeli, "una sfida etica", che "accompagna e segue i cambiamenti portati soprattutto nell'ambito della sostituzione e del ricollocamento lavorativo delle persone".



Intelligenza artificiale, una sfida etica? Barbara Henry

Per quel che riguarda l'intelligenza artificiale "ci sono due grandi strade: quella che vede nel potenziamento dei mega computer la possibilità che ci sia, da un certo momento in poi, un'emergenza. Dall'altra quella che contempla la possibilità che la stessa venga collegata a una corporeità, o totalmente meccanica o legata ai cyborg e, quindi, la contaminazione tra l'umano e il non umano". Così all'agenzia Dire la docente della Scuola Sant'Anna di Pisa Barbara Henry. Dal Sant'Anna di Pisa, un progetto importante, in merito a robotica e intelligenza artificiale: "La scuola ha fatto interagire filosofi, giuristi e ingegneri per immaginare – aggiunge Henry – un futuro di interazione o di regolazione nei rapporti tra noi umani e robot".



Intelligenza artificiale, una sfida etica? Maria Grazia Carrozza

Sull'intelligenza artificiale, "ci sono delle sfide etiche, poi quelle scientifiche, tecnologiche e anche umanistiche. Oggi ci confrontiamo su quelle etiche, che tuttavia non possono essere svincolate dagli aspetti più scientifici. Senza avere un'attesa per cui l'intelligenza artificiale sarà un pericolo per l'umanità, perché si sostituirà all'essere umano, bisogna capire che se dovesse prendere delle decisioni al posto nostro, avrà un impatto con le persone. L'etica si occupa proprio di questo, la morale della relazione tra la macchina e la persona. E gli umanisti qui presenti aiutano meglio noi ingegneri a capire meglio cosa fare in merito", ha spiegato, invece, la docente della Scuola Sant'Anna di Pisa ed ex ministro dell'Istruzione, Maria Grazia Carrozza.



Intelligenza artificiale, una sfida etica? Daniele Mancini

"L'Intelligenza artificiale è un settore in grande espansione che interagisce con molti mutamenti sociali ed economici, in corso nella nostra società. Ci sono rischi ma anche opportunità che è necessario saper cogliere. Non si tratta solo di riduzione di posti di lavoro ma anche di nuovi settori e attività produttive che si stanno aprendo". Lo ha detto all'agenzia Dire l'ambasciatore italiano presso la Santa Sede, Daniele Mancini, a margine del convegno. "Bisogna fare in modo che tra l'intelligenza biologica e quella artificiale non ci sia uno scontro ma una collaborazione che ribadisca la centralità dell'uomo. Ogni grande rivoluzione nell'esperienza umana ha portato sconvolgimenti, l'importante è indirizzare i mutamenti e fare in modo che ci sia una partecipazione democratica non lasciando tutto esclusivamente nelle mani degli scienziati, senza guardarsi indietro ma anche senza fare salti nel buio".



Radio Vaticana

la voce del Papa e della Chiesa in dialogo con il mondo



HOME

Papa Francesco ▾

Vaticano ▾

Chiesa ▾

Mondo ▾

Società ▾

Società \ Cultura e arte

Intelligenza Artificiale. Ravasi: tecnologia al servizio dell'uomo



07/07/2017 13:48

SHARE:



a⁺

a⁻



“L’intelligenza artificiale: sfida etica?” E’ il tema del Convegno che si è svolto ieri all’Ambasciata d’Italia presso la Santa Sede, promosso dal Pontificio Consiglio della Cultura, che ha visto riuniti filosofi, scienziati e docenti universitari di tutto il mondo. Un dibattito acceso e proficuo che ha avuto il compito di avviare una riflessione sull’impatto dell’IA sull’uomo, sul lavoro, sulla società. **Cecilia Seppia:**

Intelligenza artificiale, in sigla IA, quasi uno ossimoro, una contraddizione in termini eppure l'aspetto più rivoluzionario e affascinante del progresso scientifico che da anni foraggia l'industria cinematografica e culturale. **Computer parlanti, umanoidi dal volto sorridente che da qui a 50 anni saranno capaci di guidare camion, cucinare, battere un atleta in una maratona, scrivere canzoni e best seller e soprattutto di imparare dall'esperienza**, cosa che talvolta risulta difficile anche all'essere umano. Ma le opportunità infinite date dal superamento dei limiti biologici, con l'ingresso di macchine "smart" e di algoritmi sofisticati, si mescolano irrimediabilmente con i rischi di un cambiamento radicale della società fatta di uomini e donne in carne ed ossa che, a questo punto, dicono gli esperti, potrebbe evolvere in meglio, o ricevere il colpo definitivo. Il **card. Gianfranco Ravasi** presidente del Pontificio Consiglio della Cultura:

"Il rischio è sempre in agguato quando si lascia sola, completamente sola la tecnologia. Il Papa, nella «Laudato si'», ha introdotto quel tema del paradigma tecnocratico. In realtà, il vero scienziato non è mai soltanto tecnico, che opera quindi con le macchine lasciando via libera alle macchine; è uno che considera anche tutto il panorama, tutto l'insieme, tutto l'orizzonte in cui siamo immersi. Ed è per questo che è importante che questi rischi che effettivamente ci sono, siano sempre tenuti sotto lo sguardo anche delle altre discipline. Ecco, questo è il punto fondamentale ma anche ricordare che in realtà le altre intelligenze sono state elaborate da quell'intelligenza primigenia che è quella della persona umana. Quindi di per sé all'origine c'è sempre una sorgente che è umana, e questo non lo si deve mai dimenticare. Per cui **bisognerà far sì che queste intelligenze non abbiano ad andare in maniera cieca e libera, senza che si ricordi che all'origine c'è l'intelligenza umana la quale può giudicare, la quale può anche fermare la macchina**, la quale è però fuori di dubbio che ha una sua complessa espressione in mille e mille forme. Io veramente trovo molto problematica l'espressione 'umanoidi': se la teniamo nel senso che sono in analogia con l'intelligenza umana, che hanno delle forme che sono magari parallele, va bene; e soprattutto ritengo veramente – e lo dicevano anche gli scienziati che erano presenti – **quasi ridicola quella formulazione che è avvenuta nel Parlamento Europeo, della 'personalità elettronica' o della 'personalità informatica'**. In realtà, non si tratta di personalità: la coscienza rimane ancora il grande appannaggio di quella sorgente che ho detto essere la ragione e il pensiero e la persona umana".

Anche Stephen Hawking, astrofisico di fama internazionale, mette in guardia sui rischi di un utilizzo incontrollato dell'Intelligenza artificiale, ma lo scenario disegnato dagli studiosi di oggi è quello di uno spazio iper-connesso, di una rete, dove l'uomo dividerà il primato di essere l'unico intelligente, con computer, smartphone e robot dando vita a scenari complessi e a contaminazioni, verso un'intelligenza sempre più collettiva. **Padre Paolo Benanti**, docente di neuroetica e tecnoetica alla Pontificia Università Gregoriana:

“Se questo è lo scenario, **quello di cui dobbiamo aver contezza e consapevolezza è che non tutta la realtà è espressa dai dati: c’è anche una parte della realtà che travalica il mondo dei dati.** Queste macchine saranno senz’altro miste all’uomo. Il vero punto è quello di non farle diventare competitive rispetto all’uomo, ma simbiotiche, cioè il fatto che l’uomo possa realizzare delle società migliori grazie anche all’intervento di questa macchina”.

Rischi gestibili dunque per ora ma anche opportunità infinite, come nel campo della medicina. Ancora **padre Benanti:**

“**Senz’altro ci sono le opportunità di raggiungere obiettivi e successi che sembravano irraggiungibili. Si pensi all’idea di un computer e a un’intelligenza artificiale che analizza tutte le cartelle elettroniche dello stato di salute di tutti i pazienti che noi curiamo:** può trovare delle connessioni e dei dati rilevanti che sfuggono all’uomo, e quindi si possono trovare cure per malattie che fino ad adesso non siamo stati in grado di curare. Di contro, avrà anche una ricaduta sociale che può essere di due nature: la prima è quella della perdita di alcune forme di posti di lavoro, e la seconda è che se non gestite nella maniera corretta, porta a un ampliarsi di quel divario tra ricchi e poveri invece che a un ricongiungimento di queste due realtà in una sola”.

Se la scienza avanza viene da chiederci però qual è oggi il posto della coscienza che andrebbe considerata come l’elemento capace di fare la differenza tra un essere in grado di scegliere e decidere e quindi responsabile delle proprie azioni e un sistema operativo, un cervello artificiale che imita i comportamenti umani ma è ben lontano dal possedere una autentica libertà e, cosa scontata ma fondamentale, è incapace di provare sentimenti, distinguere il bene dal male. Dunque chi dovrà decidere come utilizzare queste tecnologie, garantendo che il loro utilizzo avvenga nel rispetto dei principi etici? Risentiamo il **cardinale Ravasi:**

“**E’ necessario ormai il confronto tra i due orizzonti; non basta soltanto la tecnologia che procede in una maniera autonoma, con delle scoperte, con delle proposte che sono anche impressionanti e straordinarie** – pensiamo al campo medico – ma dall’altra parte anche con l’attenzione al mondo umanistico – quindi la filosofia, la cultura e, perché no, anche la teologia, la religione – che si interrogano sempre sull’unico soggetto che è l’uomo, la creatura umana: insieme dunque decideranno il futuro”.



Per un'intelligenza artificiale che sia sociale

· A colloquio con Luciano Floridi ·

11 luglio 2017

La tecnologia a nostra disposizione ci dà una leggera spinta verso il mondo migliore. Siamo davanti a un bivio in cui c'è una strada leggermente più facile da prendere. Ma è possibile che si prenda l'altra, ossia quella sbagliata». Così Luciano Floridi, docente di filosofia ed etica dell'informazione all'università di Oxford, riassume la questione delle sfide etiche che le rapide innovazioni dell'intelligenza artificiale pongono al nostro mondo. Su questo tema il filosofo è intervenuto il 6 luglio al convegno del Cortile dei gentili tenutosi all'ambasciata d'Italia presso la Santa Sede, alla presenza del cardinale Gianfranco Ravasi, presidente del Pontificio Consiglio per la cultura. In quest'intervista concessa al nostro giornale a margine dell'incontro, Floridi si sofferma sui grandi benefici che l'uomo potrà trarre da tali progressi tecnici, a patto di non cedere alla tentazione di crederci solo nell'universo.

Il Cortile dei gentili ha affrontato il tema dell'intelligenza artificiale (IA) con entusiasmo ma anche con grandi riserve. Nella sua relazione il cardinale Ravasi ha parlato del passaggio dall'"homo faber" all'"homo creator" che, insieme alla possibilità di superare i limiti biologici, fa nascere anche il rischio che l'uomo si creda così potente da sostituire Dio. Da laico esperto in intelligenza artificiale condivide queste preoccupazioni?

Dalla mia prospettiva laica, che non è alternativa ma è complementare rispetto a quella del cardinale Ravasi, ritengo che queste preoccupazioni siano del tutto giustificate.



Sono anche moderatamente — questa è una parola importante — ottimista sulla possibilità di risolverle, ma ci vuole tanta buona volontà. Innanzitutto dobbiamo preoccuparci di questa nuova forma di agenti autonomi, in grado di apprendere da soli. In secondo luogo dobbiamo chiederci di chi sia la responsabilità di quello che sta succedendo. La risposta è semplice: è tutta nostra; è umana e resterà umana. L'ultima domanda è: saremo in grado di risolvere questi problemi? Penso di sì, però ci vuole l'impegno e l'intelligenza che abbiamo messo oggi in quest'incontro: la mia paura riguarda non tanto le difficoltà in sé, quanto il fatto che se ne sottovaluti l'importanza, che non si investa intellettualmente in questa direzione e quindi che qualche disastro si possa produrre. Solo dopo che ciò sarà avvenuto, si cercherà di correre ai ripari dicendo che avremmo dovuto pensarci prima. È già successo tante volte nella storia della vita umana: è successo con l'ambientalismo, col nucleare, con la schiavitù e i campi di concentramento. Abbiamo fatto degli errori orrendi, mostruosi, ma non serve arrivare a un completo e totale disastro per poi ripensarci. Questa volta ci stiamo ripensando in tempo. Solo così si potrà prendere la direzione giusta.

EDIZIONE STAMPATA

L'OSSERVATORE ROMANO



▶ Altre edizioni



IN DIRETTA



Molti filosofi cristiani vedono nell'emergenza della modernità rinascimentale anche l'espressione di una crisi dell'uomo e del suo rapporto con il creato: l'uomo è divenuto il centro dell'universo, arrivando a voler dominare la natura. Si può evitare che l'ia esasperi tale dinamica, divenendo invece un'opportunità per ripensare il nostro rapporto con la "casa comune" e con il creato?

Direi che siamo un po' ambigui. Entrambe le alternative sono possibili. Forse la tecnologia a nostra disposizione ci dà una leggera spinta verso il mondo migliore. Siamo davanti a un bivio in cui c'è una strada leggermente più facile da prendere. Ma è possibilissimo che si prenda l'altra, ossia quella sbagliata. C'è una tecnologia che ci invoglia oggi a essere più altruisti, ma questo non vuol dire che lo saremo; che ci invoglia a essere più attenti alla natura, ma non vuol dire che lo saremo. Il punto che lei solleva mi sembra molto importante, quello della modernità dal Rinascimento in poi in un mondo che diventa sempre più secolarizzato. Nella mia prospettiva, è come se ci fossero due ingredienti, invece di uno soltanto. In un mondo completamente ateo, avviene una cosa bruttissima: l'umanità non è in grado di essere riconoscente a nessuno. È come se ci fosse una bellissima festa in cui tutto è perfetto, ma ci sono soltanto io. C'è poco da divertirsi. Nei momenti di gioia, non possiamo essere grati a nessuno. Manca l'ultima forma di alterità, che è quella di Dio. E questo l'ateo non lo capisce, non lo coglie completamente. Al contempo se ci sono soltanto io, mi posso davvero mettere al centro dell'universo? Da un lato si può dire «che bello ci siamo soltanto noi, allora dominiamo la natura, questo pianeta è un limone, lo spremiamo, ne creeremo un altro!». Quante volte sentiamo dire che si deve civilizzare e trasformare Marte perché questo pianeta sta per finire: ma così ci spostiamo e ne andiamo a consumare un altro. Sono cose catastrofiche. Lo stesso ragionamento è quello che ci dice che la vita non è tanto bella se siamo da soli in mezzo all'universo. Nell'assenza dell'altro c'è questo doppio problema: la mancanza di riconoscenza e l'intento costante di mettersi al centro. Ma noi al centro non siamo! Se ci poniamo invece in un contesto di fede, allora c'è un grande Altro, un'alterità totale che non è aliena ma che è legata a noi, e che ci permette anche di metterci in periferia. In questo modo possiamo essere partecipi della festa invece di comportarci come un teenager che pensa che la festa sia sempre la sua. Questi due vantaggi – e lo dico da laico, dunque dall'esterno – li trovo assolutamente cruciali per pensare il futuro. Mettendoci in periferia e provando riconoscenza nei confronti di qualcosa che ci è stato dato e che non è nostro è come se avessimo due strumenti fondamentali che ci insegnano come risolvere le presenti sfide. Due strumenti di cui avremo bisogno per non ricadere nei vecchi errori.

In un recente articolo pubblicato su «Il Sole 24 ore», lei scrive che l'ia sta passando da fantascienza a forza sociale. Ma come è possibile metterla oggi al servizio concreto della persona?

13 luglio 2017

Prossimi eventi ▾

NOTIZIE CORRELATE



Il nuovo potere digitale

È davvero internet uno strumento capace di democratizzare gli aspetti positivi della realtà e disgregare ...



Persone reali nell'era digitale

«È necessario che nel mondo digitale l'annuncio del Vangelo sia seguito dall'offerta di un incontro ...



Sant'Efrem e lo smartphone

Sant'Efrem il Siro, scrivendo i suoi carmi religiosi a Nisibis, nel IV secolo, non poteva ...

In molti contesti fantascientifici abbiamo piccoli robot che fanno le cose al posto nostro, meglio di noi. Oggi, ad esempio, le lastre sono lette meglio dall'ia che da un radiologo; l'operazione della cataratta viene eseguita da un robot e non invece dalla mano tremolante di qualcuno che magari, quel giorno, è un po' stanco; esattamente come l'aereo viene pilotato e atterra meglio con un sistema artificiale piuttosto che da un pilota. Abbiamo robot su Marte che autonomamente raccolgono e mandano informazioni a noi qui sulla terra. Sono cose che da ragazzi negli anni Settanta vedevamo nei film di fantascienza in bianco e nero: eppure queste cose che sembravano allora assolutamente futuristiche oggi fanno parte del nostro quotidiano. Le aree interessate da questi benefici sono tre. La prima è la realizzazione di cose che non dovremmo fare noi, ma che dovrebbero invece fare i robot e l'intelligenza artificiale. Abbiamo trovato un modo per non lavare più i piatti, domani faremo tagliare i giardini, non c'è bisogno che lo facciamo noi. La seconda è il crollo dei costi di tante cose, come ad esempio i viaggi aerei divenuti molto più economici grazie alla digitalizzazione. In terzo luogo, direi che ci rimane ora da pensare l'impensabile, e cioè cose che noi fino a qui non abbiamo mai pensato di fare: sappiamo che le grandi possibilità tecnologiche ci permetteranno di fare cose magiche che non abbiamo ancora inventato. In questo contesto, tuttavia, è fondamentale riconoscere che cosa significa essere arrivati a una meccanizzazione dell'azione privata dall'intelligenza. Molti pensano che l'attuale contesto sia un matrimonio tra intelligenza e azione: in realtà invece si tratta del divorzio tra l'azione e l'intelligenza. Oggi il mio telefonino gioca meglio a scacchi di chiunque, eppure l'intelligenza non gli serve. Abbiamo creato una frattura tra queste due cose e la preoccupazione è grande.

A conclusione del suo intervento, ha detto che la società dovrà farsi carico dei costi immediati dell'ia. Cosa intende? Si pone in una prospettiva schumpeteriana di "distruzione creativa"?

Esattamente. Lei ha colto quello che intendevo tra le righe. Quando c'è una trasformazione socioeconomica così profonda e veloce, è quasi impossibile per la generazione attuale adattarsi allo stesso passo. Molti resteranno indietro. Dobbiamo assicurarci che chi resta indietro non sia la classe sociale che paga il costo di uno sviluppo meraviglioso. Chi verrà dopo di noi nella migliore ipotesi usufruirà di questo straordinaria invenzione umana, ed è bellissimo. Ma non è giusto che chi oggi si trova spiazzato in termini di perdita di ruolo, lavoro e reddito debba pagarne tutte le conseguenze. La civiltà ne trarrà beneficio e quindi è giusto che tutta la società si faccia anche carico dei costi che questo beneficio comporterà.

Quali categorie saranno coinvolte per prime?

Molti dei lavori che sono strutturati in termini di interfaccia. Si pensi a chi fino all'altro ieri faceva le fotocopie, a chi lavora in segreteria o chi controlla i biglietti all'aeroporto: sono tutti lavori che in realtà servono a mettere noi in connessione con la macchina o la macchina in connessione con noi. Sono lavori d'interfaccia, quindi sono destinati a sparire. È meglio che troviamo una soluzione.

di Solène Tadié



Ambasciata d'Italia presso la Santa Sede



INTELLIGENZA ARTIFICIALE: UNA SFIDA ETICA?

RASSEGNA STAMPA
TELEVISIONE



sky Video > Sky TG24 Sky Sport Sky MAG Sky Cinema Sky Uno Sky Atlantic Sky

Cerca video...

I VIDEO DI SKY TG24 POLITICA **CRONACA** ECONOMIA MONDO ALTRO

Omicidio Alpi, madre di Ilaria: per 23 anni solo...
Bimba salvata a Milano, intervenuta la polizia
Intelligenza artificiale, vantaggi e rischi etici
Bimbi morti in auto, le storie e i dispositivi...



Intelligenza artificiale, vantaggi e rischi etici

http://video.sky.it/news/cronaca/intelligenza-artificiale-vantaggi-e-rischi-etici/v353690.vid?social=twitter_skytg24